

Susanna Ripamonti

Il gip di Milano ha respinto la richiesta formulata dalla Procura. «Mancano prove evidenti a carico dei 29 indagati per agiotaggio»

# Parmalat, non ci sarà il processo immediato

MILANO Sfuma la possibilità di bruciare i tempi per il troncone milanese del processo Parmalat. Ieri il gip Guido Piffer ha respinto la richiesta di giudizio immediato formulata dalla procura. In altri termini non si potrà usare quella scorciatoia che, quando c'è l'evidenza della prova, consente al gip di decidere il rinvio a giudizio, saltando la fase dell'udienza preliminare. Per il dottor Piffer, a dispetto di quei sessanta faldoni di carte depositate dalla Procura, mancano prove evidenti a carico dei 29 indagati accusati di agiotaggio, di false comunicazioni ai revisori e di ostacolo all'attività della Consob. Dunque si dovrà seguire il rito ordinario. La richiesta di giudizio immediato riguardava i vertici di Parmalat decapitati dal crack dell'azienda, tre ex funzionari di Bank of America e due società di revisione, coinvolte come persone giuridiche. Adesso ai pm resta solo la possibilità di procedere alla rituale notifica agli indagati dell'avviso di chiusura delle indagini, poi ci sarà la richiesta di rinvio a giudizio, l'udienza preliminare e alla

fine di questo percorso, la fissazione della data di inizio del dibattimento, che a questo punto arriverà alle soglie dell'estate mentre per quella data avrebbe potuto già esserci una sentenza.

Il gip ha stabilito che l'immediato è «improponibile» per 24 posizioni su 32, per motivi che vanno dalla mancanza della prova evidente, alla definizione non precisa delle singole responsabilità e alla constatazione che molti degli indagati non hanno confessato. In sostanza, mentre per i personaggi più esposti, come Calisto Tanzi, Stefano Tanzi, Fausto Tonna, Luciano del Soldato, il contabile Gianfranco Bocchi e i revisori Maurizio Bianchi e Lorenzo Penca le prove sono evidenti, la responsabilità di altri resta da definire e dunque non si può saltare il passaggio dell'udienza preliminare, in cui la decisione di rinviare a giudizio o di



Calisto Tanzi al momento dell'arresto a Milano

Guatelli/Ansa

archiviare le singole posizioni, viene presa dal gip dopo aver sentito accusa e difesa. Piffer accusa i pm di genericità: «i plurimi profili di indeterminazione delle contestazioni, in particolare con riferimento alla forma del concorso di ciascun imputato (non esclusi imputati che hanno reso dichiarazioni di contenuto confessorio), impongono necessariamente una riformulazione dei capi di imputazione, che dovrà essere preceduta da una più approfondita valutazione delle singole posizioni di molti imputati». A parere del gip anche gli imputati che hanno confessato, hanno ammesso «profitti personali ricavati dalle operazioni finanziarie richiamate nel capo di imputazione» ma nessuno ha confessato «lo specifico reato di agiotaggio» e questo potrebbe portare a una riformulazione del capo di imputazione. Insomma, tutto è ancora in alto mare.

La procura incassa lo schiaffo e il procuratore aggiunto Angelo Curto difende il lavoro del suo staff: «Nessuno sbaglio e nessun errore - dice -». La decisione del gip è fisiologica e rientra nella dialettica processuale. Per quanto ci riguarda, abbiamo ritenuto di dare dimostrazione di efficienza, concludendo le indagini in tempi brevi». A questo punto è prevedibile un ritardo a catena, dato che si allontana anche l'ipotesi di richiesta di giudizio immediato per i funzionari di banca indagati nell'ambito dell'inchiesta.

Esultano i difensori degli imputati, sostenendo che non poteva essere celebrato con il rito immediato un procedimento così complesso. E da Parma, Marco Bonati, uno dei legali dell'ex tesoriere di Parmalat Franco Gorreri, anticipa una nuova mossa difensiva: «la decisione del Gip di Milano che ha respinto la richiesta di giudizio immediato potrebbe fornire ulteriori elementi che rafforzano la capacità attrattiva di Parma». Ovvero, tornerà alla carica per chiedere di riunire in un unico procedimento, a Parma, le indagini sul crack della Parmalat, sottraendole a Milano.

# L'Europa condanna Bill Gates

Monti: multa di 497 milioni di euro a Microsoft per difendere i consumatori. Usa critici

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il consumatore è sacro. È il principio cui si è ispirata la Commissione europea nell'infiggere alla Microsoft di Bill Gates una sanzione finanziaria da record: 497 milioni di euro per "aver abusato del proprio potere di mercato nell'Unione". Il provvedimento era atteso da giorni e l'annuncio ufficiale, dato ieri dal responsabile dell'antitrust europeo Mario Monti, ha confermato la linea dura nei confronti del gigante dell'informatica, al termine di indagini "intense ed esaustive" durate ben cinque anni. «Abbiamo agito - ha spiegato il commissario - per il bene dei consumatori e dell'innovazione». La decisione, per ammissione di Monti, non è stata assunta con facilità e neppure "a cuor leggero". E, sgombrando il campo da un'obiezione che potrebbe sorgere, è stato sottolineato che l'Ue "non ha espropriato la proprietà intellettuale della Microsoft".

La "sentenza" contro la compagnia di Gates è la più pesante nella storia della politica di concorrenza dal punto di vista dell'ammenda. Il primato apparteneva al gruppo chimico svizzero Hoffman-Laroche che si è beccato nel 2001 una multa di 462 milioni di euro per aver partecipato ad un cartello nel settore delle vitamine. La Microsoft, oltre alla sanzione, è stata invitata a prendere due misure: 1) entro quattro mesi dovrà rendere note informazioni "complete e accurate" sulle interfacce che consentano ai "server" non Microsoft la completa interoperabilità con i personal e i server che lavorano con il sistema Windows; 2) entro tre mesi offrire ai produttori di "pc" una versione



Il commissario europeo responsabile per l'antitrust Mario Monti

del sistema operativo Windows senza il software multimediale Media Player. La Commissione ha ritenuto, infatti, che la Microsoft abbia "infranto le regole della concorrenza comunitaria abusando del suo quasi monopolio nel mercato dei sistemi di sfruttamento per i personal". Monti ha sottolineato che la decisione "ripristina le condizioni per una concorrenza equa sui mercati e fissa principi chiari per il comportamento futuro di un'impresa che detiene sul mercato una posizione dominante". Il commissario ha chiarito: "Noi stiamo semplicemente assicurando che

chiunque sviluppi un nuovo software, abbia una sicura possibilità di competere in un mercato libero". In altre parole: garantire la possibilità di scegliere quale "media player" installare sul computer. Una scelta, ha detto Monti, "che non spetta a Microsoft". L'imposizione di norme correttive da applicare in un lasso di tempo di tre-quattro mesi, dovrebbe porre fine alla violazione delle norme antitrust. E costituire, a detta del commissario, una sorta di clausola preventiva per evitare o limitare l'insorgere di casi simili. Monti ha detto che saranno di meno le situazioni create dalla Micro-

soft. In ogni caso, ha garantito che la decisione, se rappresenta un precedente importante, non potrà essere copiata pedissequamente. "Ogni comportamento - ha assicurato - sarà trattato nel suo merito". E, rivolto agli Usa, ha precisato che la "sentenza" nei confronti della compagnia non deve in alcun modo essere interpretata come un segnale di guerra commerciale con l'altra sponda dell'Atlantico. La prima reazione americana è stata però negativa. In serata il dipartimento per la Giustizia Usa ha criticato con una presa di posizione ufficiale la decisione Ue.

Convinto che la Microsoft fosse perfettamente a conoscenza della continua violazione delle regole della concorrenza, Monti ha espresso anche la convinzione che il dispositivo di condanna "resisterà ad ogni appello". Una replica pronta all'annuncio di Microsoft sulla presentazione di un ricorso immediato alla Corte di Giustizia del Lussemburgo. Monti ha trattato con gli emissari di Gates sino alla scorsa settimana nella speranza di convincerli a cambiare atteggiamento. Il negoziato non ha prodotto alcun risultato, sebbene svolto in maniera civile, come riconosciuto da entrambe le parti. E Monti ha spiegato la filosofia della decisione in questo modo: "In circostanze normali, nessuna compagnia è obbligata a fare affari con dei terzi e contro la propria volontà. Ma una compagnia dominante sul mercato può diventare come un guardiano e tenere le chiavi sullo sviluppo di una particolare tecnologia. Ecco, vigendo le regole europee, un rifiuto di fornire informazioni essenziali può, in circostanze eccezionali, costringere una compagnia dominante a condividere le sue informazioni".

**LA MAXI-MULTA**

★ **497 milioni di euro** la cifra che Microsoft dovrà pagare dopo la condanna per abuso dominante da parte della Commissione Ue

**LE RICHIESTE DELLA UE**

■ **Entro 90 giorni** Microsoft deve offrire ai produttori di Pc una versione del suo sistema operativo Windows senza Media Player

■ **Entro 120 giorni** il colosso Usa deve rivelare ai concorrenti le interfacce necessarie affinché i loro prodotti possano essere in grado di dialogare con il sistema operativo Windows

**LA CLASSIFICA DELLE SANZIONI**

Le dieci sanzioni antitrust più salate inflitte da Bruxelles, in milioni di euro

Società	Anno	Multa	Società	Anno	Multa
Microsoft	2004	497,000	Nintendo	2002	149,128
Hoffman-La Roche	2001	462,000	Bpb	2002	138,600
Basf	2001	296,160	Degussa	2002	118,000
Lafarge	2002	249,600	Volkswagen*	1998	102,000
Arjo Wiggings	2001	184,270	Hoecht	2003	99,000

\* poi ridotta a 90 milioni di euro

KRT-P&G Infograph

## Eurispes

### L'economia sommersa evade 130 miliardi all'anno

MILANO Vale più di 300 miliardi di euro ed incide sul prodotto interno lordo per il 27,5%: l'economia sommersa pesa sulle casse dello Stato, per le quali si traduce in un'evasione fiscale di 130 miliardi di euro. I dati sono relativi all'anno che si è da poco chiuso, ma per il 2004 non andrà meglio. Lo afferma l'Eurispes in uno studio dedi-

cato, in cui sottolinea come «la questione fiscale in tutte le sue forme stravolge in Italia il normale funzionamento dell'economia e dei meccanismi concorrenziali d'impresa». Per delineare in modo più completo il quadro dell'Azienda Italia, continua il Rapporto, si deve poi tener conto del reale debito

pubblico del paese, pari a 1.380 miliardi di euro (106,2% del Pil), ed a una «quota di debito per ogni cittadino italiano pari ad oltre 24.000 euro. A questo di deve aggiungere che «nessuno ha finora rilevato come l'attuale limitato» deficit, pari nel 2003 al 2,4% del Pil, è imputabile al fatto che i tassi di interesse sul debito pubblico «sono al livello più basso della storia economica repubblicana, ossia in media del 2,4% a seconda della scadenza dei titoli».

Le stime del peso del sommerso sul Pil per il biennio 2003-2004 si attestano rispettivamente al 27,5% ed al 27,4% ed in termini

monetari si quantificano in oltre 300 miliardi di euro. Secondo l'Eurispes poi nel 2002 sono stati evasi al fisco 129 miliardi di euro e per il 2003 ed il 2004 si stimano quote superiori ai 130 miliardi di euro. «Si tratta di cifre impressionanti, che ci fanno comprendere - spiega il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara - come il vero

nodo strutturale dell'economia italiana, ossia il carovita, è quello dell'evasione fiscale. Inoltre con l'attuale livello di debito pubblico, ridurre le tasse, senza recuperare quote colossali di evasione fiscale e senza smantellare in senso ulteriormente selettivo il sistema del welfare, è solo uno slogan da campagna elettorale».

Il commissario: non è una guerra commerciale agli Usa. La condanna resisterà ad ogni appello

La società gestirà un appalto nell'ambito della ricostruzione. Il suo direttore generale è membro del Cda della Sace, l'istituto che si fa carico dei rischi delle imprese che operano all'estero

# Affari in Iraq per l'Acquedotto Pugliese. Con conflitto d'interesse

Sandro Orlando

MILANO Che una delle prime aziende italiane chiamate a gestire un appalto in Iraq potesse essere un'azienda politicamente in area governativa, francamente lo si poteva anche immaginare. Che il suo amministratore unico fosse un simpatizzante di quella sottocorrente di partito a cui fa capo pure il viceministro che sta negoziando in questi giorni con gli americani, per consentire ai nostri connazionali di portare a casa qualche briciola della grande torta della ricostruzione, può anche essere considerato nell'ordine delle cose.

Ma che il direttore generale della stessa azienda sia anche membro del consiglio di amministrazione di quell'istituto pubblico (la Sace) che si fa carico dei rischi delle imprese che vanno ad operare all'estero, garantendo una copertura assicurativa alle linee di credito concesse loro in loco dal Sanpaolo Imi, tramite la Trade Bank of Iraq, è solo l'ennesimo esempio di un piccolo conflitto di interessi, in un paese che a questi conflitti ha finito con l'abituarsi.

Tutto questo succede all'Acquedotto Pugliese, società per azioni controllata non a caso all'87,2% dalla Regione Puglia del forzista Raffaele Fitto (e per il rimanente 12,8% dalla

Regione Basilicata del diessino Filippo Bubbico). Ebbene, è da quasi un anno, la guerra in Iraq non era ancora terminata, che i vertici dell'Acquedotto pugliese sono impegnati in una serrata attività di lobbying per salire sul carrozzone delle grandi commesse per la ricostruzione. A questo fine l'amministratore unico della società, l'imprenditore dell'omonimo gruppo barese di paste e conserve alimentari, Francesco Divella, non ha lesinato le sue apparizioni alle iniziative di "Nuova Alleanza", la corrente liberal in seno ad An che tra i suoi esponenti di punta vanta anche il viceministro per le attività produttive, Adolfo Urso. Ovvero il rappresentante del go-

verno che si è assunto l'onere, da ultimo con la missione della settimana scorsa, di fare da apripista e mediatore con Washington, per permettere alle imprese italiane di ottenere qualche subappalto dai "general contractors" americani, che sono in attesa di partire, a fine mese, con una prima tranche di lavori per 5 miliardi di dollari.

Poteva mai un'azienda come l'Acquedotto pugliese, che gestisce magari anche la rete idrica più grande d'Europa (19 mila km di condutture, con 4 milioni di utenti), ma non certo quella più efficiente, visti gli sprechi (i suoi impianti perdono 100 milioni di metri cubi d'acqua l'anno) e le mo-

rosità (al 30 settembre scorso, le bollette non pagate ammontavano a quasi 150 milioni di euro), aspirare a scavalcare l'Enel per sedersi al tavolo con i colossi dell'impiantistica e progettazione Usa, come Fluor, Bechtel, Kellogg Brown & Root o Louis Berger Group? Evidentemente sì. Chissà, magari avranno contato anche i rapporti che l'attuale direttore generale dell'Acquedotto, Gioacchino Gabbuti, ha intrattenuto con l'ambasciatore italiano a Washington, Sergio Vento, quando era al vertice dell'Istituto per il commercio estero (Ice), ancora fino a due anni fa.

Di certo l'azienda, con la sua minuscola controllata di engineering, la

Acquedotto Pugliese Progettazioni Srl, meno di 10 milioni di fatturato, è diventata un'interlocutrice della Banca mondiale ed è stata invitata negli Stati Uniti a presentare i suoi progetti per l'approvvigionamento idrico degli iracheni. La copertura assicurativa della Sace è scontata, visto che Gabbuti ne è uno degli amministratori, anche se l'Acquedotto, a causa di un indebitamento con le banche da 240 milioni di euro (che sarà ripianato a breve con un prestito obbligazionario, a spese degli investitori), vanta il rating più basso che Standard & Poor's conosca, la tripla B.

Un grado di rischio paragonabile a quello di un paese nordafricano.